



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

«IL MIO CANTO LIBERO» IN UN MONDO CHE REAGISCE PRIMA DI LEGGERE

Nell'attuale panorama cattolico troppo spesso tutto è ridotto a una morbosa ricerca del sensazionale: apparizioni di un esercito di madonne presenzialiste e logorroiche, fiumi di messaggi, profezie dei veggenti più improbabili, rivelazioni private spacciate per certezze di fede. Il tutto seguito da un pubblico che cresce in misura direttamente proporzionale alla propria ignoranza religiosa.



Autore

Ivano Liguori, Ofm.Cap.

Correva l'anno 1972 quando uscì *Il mio canto libero*, album che in poche settimane divenne un grande successo, come accadeva a quasi tutto ciò che portava la firma di Lucio Battisti. Il ritornello della canzone che dà il titolo al disco recita:

*In un mondo che
Non ci vuole più
Il mio canto libero sei tu
E l'immensità
Si apre intorno a noi
Al di là del limite degli occhi tuoi*

Molte canzoni di questo autore sono costruite su testi ermetici, nati dall'estro poetico di Giulio Rapetti, in arte Mogol. Non è dunque soltanto la musica a poter essere percepita in modi diversi da chi l'ascolta: anche le parole si prestano a più letture, secondo la sensibilità di chi le accoglie. *Il mio canto libero* parla di amore e di libertà in un mondo che ha smesso di volerci. E questo mondo, spesso in nome di una presunta e malintesa libertà, ci ha

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**

Pubblicazione del 30 settembre 2026 - Autore: Ivano Liguori, Ofm.Cap.

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

consegnato la peggiore forma di dittatura: il pensiero unico, dal quale non è consentito dissociarsi senza essere additati, zittiti o semplicemente cancellati. Lo aveva denunciato con parole profetiche il Cardinale Joseph Ratzinger, nell'omelia della Messa per l'elezione del Romano Pontefice, il giorno prima di salire al soglio di Pietro con il nome di Benedetto XVI:

«Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie»¹.

È il paradosso del nostro tempo: un relativismo che dichiara tutto opinabile diventa intollerante verso chiunque osi affermare una verità.

Noi Padri de L'Isola di Patmos siamo anzitutto una comunità di presbiteri che ha scelto di vivere il proprio ministero anche attraverso i mezzi telematici, come un vero e proprio apostolato che richiede molta cura e impegno. E talvolta, come uomini e come presbiteri, specie con il passare degli anni abbiamo l'impressione di cercare e di cantare la libertà proprio «in un mondo che non ci vuole più», ripiegato su se stesso e reso cieco dall'immediato e quindi incapace di scorgere «l'immensità» che «si apre intorno a noi», un orizzonte che si spalanca davanti a chi ha il coraggio di sollevare lo sguardo verso l'eterno.

Oggi le persone non leggono più. Nella migliore delle ipotesi scorrono velocemente un testo con il pollice su uno schermo, trattengono un titolo, una frase estrapolata, un'immagine; su questo poco costruiscono un giudizio definitivo. Poi polemizzano, spesso con impetuosità, su ciò che non hanno compreso e perfino su ciò che nell'articolo non è mai stato scritto. Ce ne accorgiamo ogni giorno dai commenti e dai messaggi che circolano sui *social media*: obiezioni a tesi mai sostenute, indignazioni per frasi mai pronunciate, accuse costruite su una parola strappata al suo contesto.

Il fenomeno è più profondo di quanto possa sembrare, perché riguarda l'ordine stesso con cui l'uomo si rapporta alla realtà. Un tempo si leggeva, si analizzava, si comprendeva e solo dopo si reagiva: la reazione, favorevole o contraria che fosse, era la conclusione di un percorso della ragione. Oggi la reazione, emotiva e non di rado violenta, precede la ragione e spesso la sostituisce del tutto. Non si reagisce più a ciò che si è capito, ma a ciò che si è frainteso, per distrazione o per voluta scelta. È un reagire fine a se stesso, che non cerca la verità ma soltanto la conferma di ciò che già si pensava prima di cominciare a leggere.

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**

Pubblicazione del 30 settembre 2026 - Autore: Ivano Liguori, Ofm.Cap.

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

Parlare a una società di questo genere è stato un azzardo sin dall'ottobre 2014, quando la nostra rivista è nata. Sapevamo di rivolgerci a una società che non riesce, non vuole o spesso non ha più gli strumenti per andare «al di là del limite». Eppure abbiamo scelto di non abbassare il livello per inseguire il lettore distratto, ma di continuare a offrire al lettore attento ciò che merita.

Noi crediamo nella cultura e nella ricerca accurata. Crediamo che un articolo debba poggiare su fonti verificate, che una citazione debba essere esatta, che una tesi debba essere argomentata e non semplicemente gridata. È questo lavoro paziente che ci consente di offrire testi che, senza presunzione né vanità, personali o collettive, possiamo definire di alta qualità. E lo diciamo consapevolmente, valutando quanto nell'attuale panorama cattolico troppo spesso tutto sia ridotto a una morbosa ricerca del sensazionale: apparizioni di un esercito di madonne presenzialiste e logorroiche, fiumi di messaggi, profezie dei veggenti più improbabili, rivelazioni private spacciate per certezze di fede. Il tutto seguito da un pubblico che cresce in misura direttamente proporzionale alla propria ignoranza religiosa: gente che non ha mai aperto il Catechismo della Chiesa Cattolica ma conosce a memoria l'ultimo messaggio della veggente di turno. Persone che non esitano a levare il dito verso presbiteri e teologi dediti da decenni allo studio e alla ricerca, intimando: «No, non è così, perché su Internet ho letto che...».

Nulla di nuovo, per la verità. Il Beato Apostolo Paolo lo aveva previsto con parole che sembrano scritte per i nostri giorni:

«Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole» (2 Tm 4,3-4).

La nostra attività e le nostre pubblicazioni dimostrano, anche quando certi argomenti hanno richiesto durezza o ironia, che non abbiamo mai indugiato in quel prurito che una fetta sempre più consistente del mondo cattolico va cercando. Durezza e ironia sono strumenti, a volte necessari, per dire la verità a chi preferirebbe non ascoltarla; il prurito è invece un'altra cosa, è il solletico offerto a chi vuole soltanto essere intrattenuto. E tra le varie specie di prurito quello clericale è in assoluto il peggiore, specie quando a coltivarlo sono laici clericalizzati capaci di risultare molto peggio dei preti.

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**

Pubblicazione del 30 settembre 2026 - Autore: Ivano Liguori, Ofm.Cap.

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

Sin da quando fondammo questa rivista non abbiamo mai preteso di scimmiettare un giornale o un rotocalco, perché il nostro lavoro editoriale è tutt'altro: diffondere la conoscenza della storia, della dottrina e del magistero della Chiesa, affrontando in questa luce anche i temi di attualità e di impatto sociale. Non è nostro compito, per esempio, fare il resoconto dei viaggi papali, stilare cronache curiali e meno che mai alimentare il pettegolezzo clericale. Chi vuole seguire un viaggio apostolico del Santo Padre troverà le cronache dei grandi quotidiani e delle agenzie di stampa internazionali. Per le vicende della Curia romana esistono il Bollettino ufficiale della Sala Stampa della Santa Sede e gli organi istituzionali del giornalismo cattolico impegnato nella cronaca. Per chi invece cerca il pettegolezzo, non mancano certo i blog pronti a offrire le migliori maldicenze sul mercato, con tanto di garanzia: «Abbiamo tutte le prove, ma per adesso non possiamo renderle pubbliche per proteggere la fonte». Della serie: l'unica prova che abbiamo è la mancanza di prove.

Non è facile lavorare così, in un mondo che respinge l'idea che quello di fede sia anche un cammino di conoscenza e di cultura, che implica guide, maestri e soprattutto docilità all'ascolto da parte di chi intende apprendere. Ma questa è l'unica strada che conosciamo per aprire, attraverso un'opera paziente e spesso ingrata, quell'orizzonte immenso che il mondo dell'immediato non riesce più a vedere. Il nostro canto libero è questo: continueremo a cantarlo anche quando saranno in pochi ad ascoltarlo.

Colgo infine l'occasione per rinnovare, a nome di tutti i padri redattori, il ringraziamento che abbiamo già rivolto ai Lettori che ci hanno offerto il loro sostegno economico (cfr. [qui](#)), consentendoci di coprire le spese di gestione del sito che ospita questa rivista e garantendoci così un altro anno di canto libero per tutto il 2027.

Cagliari, 30 settembre 2026

NOTE

¹ Joseph Ratzinger, Omelia della *Missa pro eligendo Romano Pontifice*, Basilica di San Pietro, 18 aprile 2005.